

Giornale di Sicilia 7 Giugno 2022

## **Processo via D'Amelio. «Gettato discredito su servitori dello Stato»**

CALTANISSETTA. «In questo processo abbiamo sentito gente che ha fatto indagini su Tangentopoli, persone che hanno smembrato Cosa nostra, magistrati che hanno segnato la storia d'Italia. Si sono susseguiti nomi eccellenti. Non è consentito, anche solo su un piano morale, che si getti discredito su persone che non sono presenti e non si possono difendere o su gente che è morta»: lo ha detto, nel corso dell'arringa, l'avvocato Giuseppe Panepinto, legale di Mario Bo, funzionario di polizia imputato insieme ad altri due colleghi, nel processo che si celebra a Caltanissetta sul depistaggio delle indagini successive alla strage di via D'Amelio. «Giovanni Tinebra, con le sue indagini, ha fatto tremare il palazzo di giustizia di Caltanissetta e mezza Italia. Prefetti, questori - ha aggiunto Panepinto - che hanno servito lo Stato per anni, sospettati di essersi messi d'accordo per coprire le malefatte degli imputati. Anche su Arnaldo La Barbera ne sono state dette di tutti i colori, compreso che era un uomo vicino alla mafia. Certe cose non si possono ascoltare in un'aula di un palazzo di giustizia». I tre imputati, Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò sono accusati di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra.

Nel corso del suo intervento, l'avvocato Panepinto ha anche ripreso l'ordinanza di archiviazione del gip del Tribunale di Messina, risalente al 2 febbraio 2021, che ha accolto la richiesta presentata dalla procura per i due ex sostituti procuratori di Caltanissetta, Annamaria Palma e Carmelo Petralia indagati per calunnia aggravata. L'accusa iniziale era pesante, aver costruito ad arte il falso pentito Vincenzo Scarantino, assieme all'ex capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera, deceduto nel 2002. «Il Tribunale di Messina ha scritto che la contraddittorietà e l'incoerenza delle dichiarazioni di Scarantino - ha detto il legale - non consentono di stabilire quali delle sue affermazioni debbano ritenersi genuine anche con riguardo agli addebiti mossi ai magistrati e conseguentemente - aggiungiamo noi - agli odierni imputati. Il risultato finale di questa indagine è che sono talmente tante le dichiarazioni false rese da Scarantino che non vi è possibilità di discernimento nell'ambito delle sue dichiarazioni. E infatti il tribunale di Messina scrive che Scarantino risulta inattendibile quanto afferma, per esempio, che i magistrati sarebbero arrivati al punto, per costringerlo in questo percorso di collaborazione a cambiargli addirittura i difensori, circostanza smentita dagli stessi difensori. Li Gotti ha rinunciato al mandato per problemi di salute. Ha smentito le dichiarazioni di Scarantino sulle sospensioni degli interrogatori, sulle pause e su quelle concordate con i poliziotti dichiarando che nel corso degli stessi non si verificarono anomalie». La sentenza è prevista agli inizi di luglio.

**Donata Calabrese**